

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



I BAMBINI SORGENTE DI SPERANZA

Tagore, il grande poeta e mistico della cultura dell'india, con una frase bella e felice ha affermato:
"Ogni volta che nasce un bambino porta con sé il messaggio che Dio non è ancora stanco dell'uomo!"
Quando sei deluso ed amareggiato per il comportamento umano, guarda il volto di un bambino
e così potrai continuare a sognare e ad impegnarti

Don Primo Mazzolari *un profeta del '900*



“Ci impegniamo a portare un destino eterno nel tempo, a sentirci responsabili di tutto e di tutti. Ci impegniamo non per riordinare il mondo, non per rifarlo su misura, ma per amarlo. Ci impegniamo perché noi crediamo nell'amore, la sola certezza che non teme confronti, la sola che basta per impegnarci perpetuamente.”

Don Primo Mazzolari

Don Mazzolari è un prete del 900, ossia del secolo scorso, del mio secolo, quindi non so quanti cittadini delle nuove generazioni lo conoscono. Però don Mazzolari è un prete da conoscere perché è stato uno dei profeti prima del Concilio che ha preparato la chiesa ai tempi nuovi con la sua testimonianza forte e sofferta. Don Mazzolari prima di don Milani ebbe un rapporto difficile con la gerarchia ecclesiastica del suo tempo, una gerarchia autoritaria, chiusa in se stessa, sospettosa delle idee e soprattutto degli uomini nuovi che fiutavano i tempi nuovi ed annunciava la nuova stagione dello spirito. Don Mazzolari, come don Milani, non ruppe, non sbattè la porta, ma rimase all'interno della comunità cristiana come lievito

che nel silenzio e nel buio furono fermento per la nuova stagione. Io debbo molto a questo prete e per questo amerei che tutti i miei amici lo potessero conoscere. Anche se i tempi sono cambiati certe posizioni ormai assimilate dalla chiesa e certe parole possono sembrare un po' retoriche, la testimonianza coraggiosa umile e fedele di questi uomini di Dio innamorati di nostro Signore e soprattutto della gente, rimane ancor oggi un punto di riferimento per chi sceglie di giocare la propria vita sul messaggio evangelico. Io trascorsi i tempi della mia formazione in seminario quando don Mazzolari costituiva la bandiera per chi sognava di uscire dagli steccati chiusi e stretti per aprirsi al dialogo e al confronto degli uomini del nostro tempo. Confesso che se non avessi incontrato questo prete che apriva orizzonti nuovi ed entusiasmanti alla

fedede dei credenti certamente avrei mollato; la vita del gregge mansueto e compatto, che pensava ed agiva in maniera acritica con le idee del pastore non sempre intelligente non sempre entusiasta amante e coerente alla logica evangelica non mi sarebbe certamente bastato e non sarebbe stata sufficiente a motivare l'impegno della vita. Vivere per questi ideali è difficile, ma possibile, impegnare la propria esistenza per qualcosa di mediocre e di poco entusiasmante è veramente impossibile. A don Mazzolari debbo ancora una linea di condotta che mi ha permesso di non rompere, ma di avere sempre rispetto ed attenzione per le mie convinzioni profonde. Don Mazzolari impostò la sua vita ecclesiale su questo motto "Liberò e fedele" e la sua storia la si capisce solamente con questa chiave di lettura. Io sono un povero uomo, ed un povero prete ormai giunto al termine dei suoi giorni, ma questo motto mi ha aiutato a non tradire le promesse di obbedienza e di fedeltà fatte nel momento dell'ordinazione al vescovo, ma nello stesso tempo mi ha permesso di pensare con la mia testa, d'ascoltare la mia coscienza e non mancare di rispetto a quel qualcosa di unico e di originale che il buon Dio ha messo nel cuore e nella testa di ognuna delle sue creature. Don Mazzolari meriterebbe una cornice certamente più valida di quanto io non sappia fare. Spero di ritornare sulla vita e sulla testimonianza di questo splendido prete che Papa Giovanni definì, "la tromba di Dio" tanto è stata nitida e forte la sua voce e la sua presenza all'interno di una chiesa, che anche per suo merito non è più quella del suo tempo.

*Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it*

Don Mazzolari, prete di frontiera

Nato a Boschetto (Cremona) il 12 novembre 1890, deceduto all'ospedale di Cremona il 12 aprile 1959, sacerdote e scrittore. Di famiglia contadina, Primo Mazzolari fu consacrato sacerdote nell'agosto del 1914. Dopo una breve esperienza pastorale, come coadiutore dei parroci di Spinadesco e Boschetto, allo scoppio

della Prima Guerra Mondiale, fu mobilitato come soldato di Sanità. All'ospedale militare di Cremona rimase poco perché, su sua richiesta, fu mandato in prima linea come cappellano. Tornò nel Cremonese soltanto nel 1921, dopo aver seguito, in conseguenza dell'armistizio, il Corpo di spedizione italiano in Alta Slesia.

Mestre povera?

Leggo nella stampa che ricevo, che in molte città d'Italia nascono delle splendide strutture a favore di chi è in difficoltà, opere finanziate da cittadini facoltosi, che investono grosse cifre della loro ricchezza in servizi meritori di beneficenza. Possibile che a Mestre non ci siano cittadini benestanti che possono pensare anche a chi è nel bisogno?

don Armando

Tra la poverissima popolazione braccianti le della riva sinistra del Po, don Primo si prese cura d'anime (in gran parte socialiste), a Bozzolo e poi a Cignara.

Ebbe così modo di assistere alle scorribande squadristiche delle bande fasciste di Roberto Farinacci e divenne, ben presto, quello che è stato definito "un prete scomodo": rifiutò di esporre il tricolore in occasione della marcia su Roma; respinse il pressante invito a cantare il "Te Deum!" in chiesa, quando Mussolini sfuggì all'attentato del 1925; non volle partecipare alla farsa elettorale del 1929.

La sua coerenza civile e religiosa valse a don Mazzolari un grande prestigio tra la popolazione, la simpatia dei democratici, non poche incomprensioni tra i confratelli e, soprattutto, l'odio dei fascisti. Questi - oltre a sollecitare l'invio al confino, per le sue prediche e per i suoi articoli giornalistici, di colui che, sino alla morte, sarebbe stato, dal 1929, il parroco di Bozzolo - giunsero a prendere a rivoltellate la canonica. Don Primo dovette vedersela anche con il Santo Ufficio, che lo sospese dalla celebrazione della Messa e dalla predicazione, quando, dopo la pubblicazione di *"La più bella avventura"*, una riflessione sul Figliol prodigo che è stata definita una "teologia ecumenica", uscì nel 1935 il libro del sacerdote, intitolato *"Impegno con Cristo"*.

Don Primo Mazzolari teorizzava una "rivoluzione cristiana" in una convivenza secondo giustizia, nella quale doveva realizzarsi l'egualitarismo economico. Con tali idee, dopo l'8 settembre del 1943, il sacerdote partecipò attivamente alla lotta di liberazione, portandovi quei giovani che erano cresciuti al suo

fianco. Finì per essere arrestato dalla polizia, ma venne rilasciato. Visse in clandestinità fino al 25 aprile del 1945, sottraendosi ai fascisti che avevano deciso di eliminarlo, come avevano fatto ventidue anni prima, nel Ferrarese, le squadre di Italo Balbo con il suo amico don Giovanni Minzoni. Dopo la Liberazione l'ANPI di Cremona riconobbe al sacerdote, a pieno titolo, la qualifica di partigiano. Nei mesi in cui visse nascosto, don Primo, con altri testi per alimentare la Resistenza, ebbe modo di scrivere *"La rivoluzione cristiana"*, un libro nel quale erano tracciate le grandi linee che avrebbero dovuto guidare l'impegno cristiano nell'Italia democratica. Con la riacquistata libertà, don Primo Mazzolari cominciò a lavorare a fianco della Democrazia cristiana divenendo, dopo il 18 aprile del 1948, la coscienza critica del partito cattolico. Nel 1949 iniziarono le pubblicazioni di *"Adesso"*, un giornale progettato da don Mazzolari per dare spazio alle "avanguardie cristiane". Il foglio ebbe non pochi problemi, sia con i governanti sia con le gerarchie ecclesiastiche; lo si accusò anche di essere finanziato dai comunisti. Ma quando don Primo riuscì, nonostante gli ostacoli frapposti da alcuni personaggi di Curia, ad incontrare il Papa, Giovanni XXIII lo ricevette molto calorosamente, appellandolo "tromba dello Spirito Santo".

La figura di don Primo Mazzolari (1890-1959) si articola tra pastorale e profezia una profezia obbediente: "obbedientissimo in Cristo" aggiungerà in calce alle sue lettere al Vescovo. Il suo è un tentativo di leggere il Vangelo sine glossa e, nello stesso tempo, una ricerca sui metodi e lo spirito dell'apostolato attorno a cui ruotano i grandi temi della sua riflessione: l'ecumenismo; "i lontani" e il dialogo; i poveri e la rivoluzione cristiana; la pace. E' particolarmente arduo separare l'itinerario biografico dal suo messaggio; si può tentare di individuare alcuni filoni:

Dalla guerra del '15-'18 a "Tu non uccidere": il pacifismo

Giovanissimo prete, figlio di operai socialisti, don Primo si schierò, all'epoca della Grande Guerra, con gli interventisti, ma dall'esperienza bellica tornerà profondamente cambiato, inizierà un itinerario che lo porterà ad assumere posizioni pacifiste che tuttora sono tra le più avanzate in campo cattolico. Dirà più tardi della sua esperienza di guerra e dell'equivoco nel quale lui ed altri giovani preti erano caduti: "Se invece di dirci che ci sono guerre giuste e guerre ingiuste i nostri teologi ci avessero insegnato che non si deve ammazzare

per nessuna ragione, che la strage è inutile sempre, e ci avessero formati ad un'opposizione cristiana e chiara, precisa ed audace, invece di partire per il fronte saremmo discesi sulle piazze. E noi, in buona fede, una buona volta con i prepotenti di ogni risma, e siamo partite come per una crociata. Perché a noi non importava né Trento né Trieste, né questa né quella revisione di confini; a noi importava fare il punto, chiudere una sedicente civiltà cristiana e preparare una svolta umana nella storia". (La pieve sull'argine 66).

Le idee pacifiste di don Mazzolari si trovano espresse nella Risposta ad un aviatore, che si conclude con queste parole: "Il martire che aveva coscienza di morire per Cristo ha inaugurato il regno dei figli di Dio e dei veri uomini liberi; il soldato che muore, senza sapere perché muore, porta al colmo il regno dei servi". Nel 1955 uscì, anonimo, Tu non uccidere, quasi un trattato del pacifismo radicale cristiano: un pacifismo che non concede alcuno spazio ad alcuna forma di violenza: "Cadono, quindi, le distinzioni tra guerre giuste e ingiuste, difensive e preventive, reazionarie e rivoluzionarie. Ogni guerra è fratricidio, oltraggio a Dio e all'uomo. Per questo noi testimonieremo, finché avremo voce, per la pace cristiana. E quando non avremo più voce, testimonierà il nostro silenzio o la nostra morte, poiché noi cristiani crediamo in una rivoluzione che preferisce il morire al far morire".

Il rapporto con la gerarchia

Mazzolari agisce spesso in contrasto con la gerarchia ecclesiastica preoccupandosi, nel corso del suo sacerdozio, di tutte le persone lontane da Dio.

Mazzolari cerca di limitare il divario politico tra cristianesimo e comunismo, perché valuta le idee, gli atteggiamenti comunisti sugli ideali di pace suscitando perciò le critiche anche aspre di molti ambienti cattolici.

Il tema dell'obbedienza in Mazzolari deve essere considerato entro una linea di innovazione, lo sviluppo cioè della sottomissione prelimitare e assoluta alla coscienza rispettosa, ma obiettante. Mazzolari riusciva quindi a rispettare le regole, ma nello stesso tempo a obbiettare e fu per questo, che venne definito un "disturbatore della quiete ecclesiastica".

Il pensiero di Mazzolari fu oggetto di critiche da parte della gerarchia ecclesiastica alle quali seguirono anche provvedimenti ed ammonizioni.

Nella dottrina cristiana cercò sempre più di esaltare e rafforzare la comunicazione immediata con Dio e con cia-



scuno di noi; il discorso evangelico nel dialogo quotidiano secondo Mazzolari, deve essere un dono e un'arte capace di scuotere le coscienze dei peccatori.

L'incontro con Giovanni XXIII

Don Mazzolari venne spesso contrastato e costretto al silenzio e i suoi scritti incoscorsero in restrizioni del Santo Uffizio, ma fu molto amato dal cardo Roncalli e anche dal cardo Montini. Sebbene gli fosse stato comunicato da personaggi di curia che la sua presenza in Vaticano non era gradita, fu ricevuto molto calorosamente da Papa Giovanni che lo chiamò "tromba dello Spirito Santo". Nell'udienza concessa da Paolo VI alla sorella di don Primo, dieci anni dopo la sua morte, il Papa disse: "Hanno detto che non abbiamo voluto bene a don Primo. Non è vero. Anche noi gli abbiamo voluto bene. Ma voi sapete come andavano le cose. Lui aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto noi. Questo è il destino dei profeti".

La Parrocchia

Don Primo è stato parroco per tutta la vita e parroco di paese: prima a Bozzolo, poi a Cicognara, infine nuovamente a Bozzolo, ma egli è stato, soprattutto e come amava definirsi, parroco dei poveri e "parroco dei lontani. Mazzolari rinnovò la vita parrocchiale nel campo della liturgia e dell'omiletica. Nel 1934 fu pubblicato *La più bella avventura*, una riflessione sul Prodigio che è stata definita "una teologia ecumenica". Un libro che inaugura lo stile del dialogo e dell'abbraccio, stile del Padre, e comincia a delineare quella rivoluzione dialogica per amore che caratterizza impegno e pensiero di Mazzolari.

L'antifascismo

Don Mazzolari ebbe scontri con il fascismo, già prima della marcia su Roma e fino alla condanna a morte decretata dai repubblicani di Salò. Nel 1924 aveva scritto: "Mi chiedo se proprio nessuno deve alzare la voce di condanna,

se il sacerdote, che è il protettore nato degli oppressi, può stare pago di soffrire interiormente e di pregare. Il dubbio, per conto mio, l'ho risolto: io sento il dovere di dichiararmi apertamente a favore degli oppressi".

Mazzolari si rifiutò di cantare il Te Deum per lo scampato attentato a Mussolini e di andare a votare per il listone unico dei fascisti. Venendo ringraziato dai fascisti con tre colpi di rivoltella contro le sue finestre. Diventò punto di riferimento per l'opposizione clandestina al fascismo.

La Resistenza e la rivoluzione cristiana

Durante la clandestinità che durò per don Primo fino al 25 aprile del '45 scrisse, fra altri testi, *"La rivoluzione cristiana"*, un testo in cui progettava le grandi linee dell'impegno cristiano del dopoguerra. All'indomani della Liberazione accettò di lavorare al fianco della Dc. "Tu vai - dice all'interlocutore disposto ad abbracciare la causa del comunismo - io non vengo, non posso venire. Ancora una volta c'è "qualcuno - non qualche cosa - che mi ferma... Tu vai senza una tua tenda, chiedendo un posto sotto la tenda comunista... Invece io pianto, e non da oggi, la tenda cristiana vicino a quella comunista, non per una meschina concorrenza, ma per offrire un porto. quando la delusione succederà fatalmente all'ebbrezza del successo".

Dopo il 18 aprile del 1948, quando la DC vinse le elezioni, Mazzolari divenne la coscienza critica del partito cattolico al potere.

"Adesso"

Nel 1949 uscì *"Adesso"*, il giornale progettato da don Mazzolari per dare spazio alle "avanguardie cristiane": voci critiche, profetiche, con le mani libere. "Adesso - è il titolo del giornale - chi non ha una spada venda il mantello e ne comperi una", come recita Lc 22, 36.

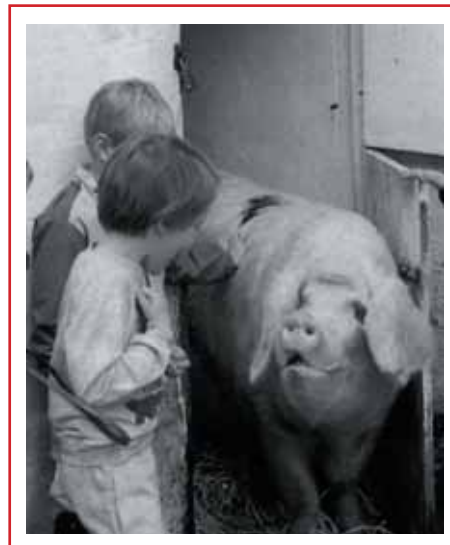
"Il nostro scopo non è di entrare nel gioco di questi o di quelli, ma di aiutare questi e quelli a liberarsi da ogni equivoco e a trovar soluzioni nel proprio ambito, più conformi a giustizia e a libertà, e nel contempo a giudicare equamente gli stessi avversari verso i quali ci riserviamo la stessa libertà di critica per lo stesso scopo e con lo stesso animo. - Ma voi siete cattolici, quindi... - Sì, siamo cattolici per grazia di Dio; ma cattolico non vuoi dire che uno rinunci a pensare con la propria testa là dove l'uso della testa è un dovere dell'uomo, rispettato e consigliato dalla religione.

Chi ha paura che la religione possa essere minacciata dal disaccordo dei credenti negli affari:

temporali, deve avere della Fede e della Chiesa un'idea ben meschina".

Il giornale andò incontro a molte traversie, lo si accusò anche di essere finanziato dai comunisti.

CIFRE



500 mila.

Erano già troppi nei precedenti governi, in quello Prodi si è giocato al rialzo arrivando a 101 fra ministri e sottosegretari, 945 fra onorevoli e senatori.

Per cerimonie, feste e affini lo Stato ha rimborsato ai partiti, sotto la voce rimborsi elettorali la modica cifra di 451 milioni di €. Si presume che chi viene eletto ministro o va a ricoprire una qualunque carica istituzionale sia in grado di svolgere il suo ruolo e quanto ad esso attinente. Non in Italia dove le consulenze si sprecano e soprattutto si pagano. Nel 2004 lo Stato (sempre noi contribuenti italiani) ha speso per consulenze 1 miliardo e 100 milioni di €.

Attualmente sono 179.000 i nostri connazionali che vivono di politica. Di questi 785 sono nel Parlamento Europeo, ad essi vanno aggiunti 4000 funzionari per un totale annuo di 71.000 giornate di trasferta pagate (indovi-

179 mila eletti: un vero e proprio esercito. 30-35 mila € mensili il guadagno dei nostri europarlamentari. Un miliardo di euro la spesa annua della Camera. Sono 40 mila le macchine di rappresentanza presenti nella penisola, ma c'è chi giura siano

nate da chi).

Ma si può lasciare questo esercito di personalità a stomaco vuoto, o con i capelli in disordine o in attesa di indagini cliniche o fornitura di farmaci o costanti controlli medici? Giammai! Alla buvette di Montecitorio (ristorante lussuosissimo, di altissimo livello, con personale e chef qualificatissimi, adeguatamente da noi pagati) una "lasagnetta al ragù e scamorza" costa € 1,59, la metà di quanto costa una pastasciutta ad un operaio di Porto Marghera consumata alla mensa del suo posto di lavoro. € 3,59 invece per una cernia frita dorata.

La differenza costo reale-costo pagato dal politico siamo ovviamente sempre noi a pagarla. Così per l'elegante barbieria il cui personale è raddoppiato con l'ultima legislatura, ma anche per controlli medici o fornitura gratuita di farmaci, il tutto esteso ovviamente ai familiari dei politici. E così, mentre la stragrande maggioranza dell'italietta è impegnata ad arrabattarsi con bollette e caro benzina pensando di essere in bolletta ignora di essere talmente ricca da poter pagare, nel suo piccolo, una parte dei 224 milioni di € destinati annualmente al Quirinale. Vien da considerare che i nostri presidenti della repubblica e rispettive consorti sono da tempo anziani, possibile che due vecchietti consumino e spendano tanto? Addirittura il quadruplo della regina Elisabetta e di tutto il suo palazzo?

Il Presidente Napolitano ha assicurato di rendere pubbliche alcune cifre del Quirinale. Sarebbe il caso signor Presidente che tutte le somme a lei ed ai suoi predecessori destinate e spese, e da noi pagate fossero rese pubbliche. In fondo non è chiedere troppo.

E le scorte? Mentre veniva tolta la scorta a Marco Biagi (che secondo l'allora ministro degli interni "era un rompiscogliani"), che fu presto ucciso, fu invece mantenuta sino alla metà del 2006 alla presentatrice Irene Pivetti, passata ormai da tempo dai tailleur stile suora a mise borchie e paillettes, in quanto ex presidentessa della Camera.

Le scorte, costituite solitamente da tre a più uomini, gravano in modo pesantissimo sulle nostre tasche. Allo stipendio degli agenti va ad aggiungersi trasferta, costi di vitto-alloggio in realtà quasi sempre lussuosissime, mai modeste dove, i nostri rappresentanti alloggiano per dovere o per diletto. Augiamoci che le scorte sia-

no assegnate in modo intelligente ed oculato.

Nel libro "La Casta" di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo uno degli autori ricorda un episodio degli anni lontani, quando anche la politica, avendo cuore e spirito diversi, pensava a risparmiare nelle piccole come nelle grandi cose. Al termine di un pranzo di lavoro, al momento della frutta, fu servito un gran vassoio sul quale troneggiavano anche enormi bellissime pere. Il Presidente Einaudi chiese se fra i presenti ci fosse qualcuno disposto a fare metà con lui del bellissimo frutto essendo un'inutile spreco but-

tare la metà per lui di troppo. Alzò la mano un ministro e la pera fu divisa. I tempi delle pere sono da tempo finiti.

A fronte di tutto ciò, ed altro ancora, è stato non solo inopportuno, ma sciocco e vergognoso il sollecitato intervento dei sacerdoti nelle loro omelie a favore del fisco da parte di Romano Prodi. Chissà perché la già approvata stretta alle spese del potere andrà in vigore solo con la prossima legislatura. I tempi della politica sono spesso incomprensibili, non di rado dannosi, sempre troppo lunghi.

Luciana Mazzer Merelli

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA



"Ero una giovane promessa del basket veneziano" UN GRAVE INCIDENTE E LA VITA CAMBIA PER SEMPRE

Mi chiamo Simone, ho 25 anni; circa 5 anni fa sono stato vittima di un incidente stradale gravissimo mentre tornavo a casa dal lavoro. Sono stato in coma 3 mesi e da allora con la mia famiglia stiamo lavorando sodo per recuperare al meglio la mia vita.

Il nostro cammino è passato attraverso molte prove e sofferenze: dalla paura dei miei cari che non potessi più svegliarmi dal coma, alla fatica di accettare questa mia nuova vita. Ero una promessa del basket veneziano, ora invece cammino e parlo con qualche difficoltà e faccio fatica ad inserirmi in questa dura società che non sa aspettare gli ultimi o chi ha un passo più lento degli altri. Con i miei genitori troviamo forza e sollievo nella preghiera, così riusciamo a vivere serenamente que-

sta prova così difficile e complicata che il Signore ci ha dato. Riesco a gioire delle piccole cose che mi succedono, come un amico che si ricorda di me anche con una telefonata o delle persone che incrocio per strada e che quotidianamente m'incoraggiano a non mollare. Ma allo stesso tempo vedo che gli amici di una volta mi guardano con occhi diversi.

Il tempo passa e le vere amicizie e le persone che mi stanno vicine sono poche e questo mi dispiace doppiamente, anche perché nelle molte tappe e scelte difficili che dovrò affrontare, oltre alla mia famiglia, vorrei che ci fosse qualcun altro a sostenermi e infondermi coraggio.

Ringrazio inoltre il Signore perché ho Luca ed Olga che mi hanno dato la gioia di un nipotino, Leonardo. Mi rivolgo infine a te Gesù, Tu che hai molto sofferto, aiuta e sostieni tutti quei genitori che hanno un figlio ancora in coma, abbiano la certezza di non essere soli nei momenti di sconforto.

La testimonianza del giovane Simone, della parrocchia di Catene (Marghera), alle prese con le perduranti conseguenze di un gravissimo incidente stradale

Una bella lettera dei fedeli al loro vecchio parroco

Caro don Sandro: "Continua a cantare con noi!"

«Caro don Sandro, abbiamo tutti letto la sua lettera alla nostra Comunità per il 50' di sacerdozio, dall'insolito titolo: "Ora lasciatemi cantare". Alla fine della lettura, la sensazione,

credo per tanti, è quella di un abbraccio accorato e affettuoso, di quelli dove il silenzio parla più delle parole. E di questo abbraccio noi la ringraziamo. Anche noi come in un film, sul filo dei suoi ricordi, abbiamo ripercorso i suoi cinquant'anni di sacerdozio, ben riassunti in quelle due parole: dono e mistero! Dono: per lei, per il popolo di Dio, per la Chiesa e per la nostra piccola Comunità... E mistero: una voce, una risposta, una vita! Cinquant'anni di sacerdozio sono tanti! Vissuti poi con l'intensità e la

passione che abbiamo imparato a conoscerle in tutti questi anni: tre diverse comunità che nel tempo le sono state affidate, cinque missioni parrocchiali, due Anni santi, numerosi pellegrinaggi in Terra Santa, visite ai Santuari mariani di tutta Europa... E soprattutto famiglie, intere generazioni di giovani, malati, anziani, accompagnati lungo il percorso spesso duro dell'esistenza. E poi anche tanti Curati, con i quali condividere l'impegno pastorale e il servizio alla Comunità.

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

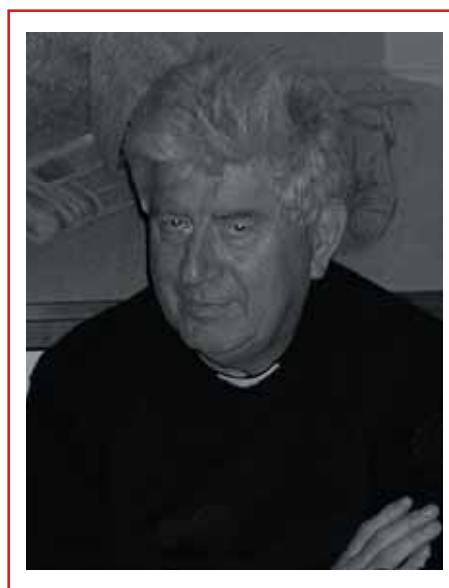
Lunedì

Anche questo mattino, nonostante una attente e prolungata riflessione ed una preghiera accorata, m'è stato terribilmente difficile prendere la parola in occasione del commiato di un concittadino.

Certe vite sono così ingarbugliate ed amare, certi rapporti famigliari sono talmente esasperati per cui si ha l'impressione di muoversi sopra i cristalli e che ogni parola meno attenta potrebbe scatenare passioni profonde e piaghe ancora sanguinanti. Un caro amico, forse provando pietà per i presenti e forse anche per me, m'aveva detto: "Don Armando si mantenga sulle generali!" Apprezzando quanto mai il suggerimento, sentivo che pur dovendo portare estremo rispetto per i sentimenti contrapposti dei presenti non potevo e non dovevo venir meno al mio compito di annunciare delle speranze, della misericordia di Dio e dell'amore paterno! Dio ha avuto pietà di me, e quando una giovane donna è venuta a ringraziarmi per quanto avevo detto e a affermare che finché i preti sapranno dire quello che avevo detto, la fede avrà sempre e certamente un domani. Solo allora ho provato un po' di pace ed ho a mia volta ringraziato il Signore.

Martedì

Qualche settimana fa ho pubblicato un articolo da me totalmente condiviso, deciso e molto duro nei riguardi di quella forma di anticlericalismo strafottente che radicali e comunisti delle varie specie, approfittando della loro posizione al governo e consci di tenere per il cappio Prodi e la sua compagnia, vanno sbandierando a destra e a manca come vessillo di liberazione ed emancipazione sociale. Su questa presa di posizione temo d'aver peccato per negligenza piuttosto che per durezza! Sia però ben chiaro che la mia posizione è altrettanto decisa nei riguardi di un clericalismo pseudocristiano, di un bigottismo beghino e di re-



ligiosità fatua, ritualistica ed estranea ai veri problemi dell'uomo e della società. Sono più che convinto che questa forma di laicismo alla rovescia fa più male alla religiosità e alla fede che di ogni forma di opposizione per quanto lacera e meschina. Mi pare che anche in questo settore potrebbe applicarsi, con qualche adattamento, il detto popolare "Dai nemici mi guardo io, ma dagli "amici" mi guardi "Iddio!"

Mercoledì

Trovo normale e logico che ogni comunità cristiana, pur dentro i confini piuttosto ampi della fede e della tradizione cristiana, abbia una sua qualche caratteristica peculiare. Spesso questa peculiarità pastorale deriva dalle tradizioni e più spesso dalle convinzioni profonde del suo capo, il parroco. Credo che tutto questo corrisponda ad un disegno provvidenziale perché solamente nella varietà di espressioni può emergere il volto ineffabile del Maestro Gesù che ha dato un volto per la realtà che deve esprimerlo nel tempo fuggevole che scorre veloce. La mia esperienza parrocchiale

come guida, anche se durata molti anni è stata unica. E posso dire che con infinita passione ed anche con molto sacrificio ho tentato di interpretare il volto e il cuore di Cristo nel nostro tempo, definendolo con dei tratti forti e decisi, sviluppando nella maniera più netta e visibile possibile un volto che aveva due connotati: uno verticale con la speranza, la misericordia del Padre, la vita concepita come dono e cammino verso la pienezza totale, ed uno orizzontale, con l'attenzione e la solidarietà verso l'uomo del nostro tempo, mi pare, forse giustamente, che questo disegno si vada rapidamente dissolvendo. Non ho ancora capito se questo modello sia messo in un canto per scelta o per difficoltà obiettive di realizzarlo? Mi ripropongo di approfondire l'indagine.

Giovedì

Da circa un mese una signora ucraina ha preso servizio al Centro don Vecchi. La Fondazione, che gestisce attualmente la residenza per Anziani, aderendo ad un progetto del Comune di Venezia teso ad aumentare la residenzialità al Centro anche dei soggetti non totalmente autonomi, ha promesso di contribuire perché anche gli anziani che non sono completamente autosufficienti rimangano al Centro con l'ausilio di qualche aiuto in più. Per i residenti in queste condizioni che possono permettersi una badante il problema non sussiste, mentre diventa terribilmente pressante per chi gode solamente della pensione sociale. Pare che il buon Dio ci abbia inviato la persona giusta: infatti questa donna, che viene da lontano e che pure lei è nonna, pur essendo ancora giovane, è una creatura dolce, serena, attenta e sempre disponibile, tanto che mi è parso che sia già nato un filling per cui le nostre anziane signore si sentono amate e protette da una persona che sa comunicare simpatia e cordialità pur con discrezione e tanto rispetto. E' proprio vero che cento prestatori d'opera remunerati secondo tutte le norme vigenti, non valgono una sola persona che ha cuore e che svolge il suo compito come una missione indipendentemente dai soldi che percepisce. Mi auguro tanto che questa Signora possa aver trovato tra di noi non solo un modo per guadagnarsi il pane quotidiano ma anche un po' del calore e dell'intimità della sua famiglia che vive tanto lontano da lei.

Venerdì

Un giorno ho sentito un discorso interessante sui valori che la negritudine può donare al nostro vecchio mondo occidentale logoro, stanco e disamorato di tutto. A dire il vero non ci avevo mai pensato a quanto apporto i negri ci possono offrire, avendo notato piuttosto la rassegnazione, la poca intraprendenza, il vivere senza troppo impegno e di espedienti della gente di colore che vive a Mestre. Mia sorella Lucia che va spesso

**Un alloggio a costo quasi zero!
Un'occasione irripetibile per un'anziana con pochi mezzi e bisognosa di un alloggio**

S'è liberato al don Vecchi un piccolo appartamento (bagno/monocale/terrazza e un ripostiglio).

Tutto compreso (luce/acqua/riscaldamento/tasse rifiuti/ecc.) costa intorno ai 100 euro!

Non è un castello, ma l'ospite può usufruire dei tantissimi luoghi comuni di cui dispone il don Vecchi.

Telefonare allo 041.5353000, chiedere della signora Graziella (presente dal martedì al venerdì dalle ore 9 alle 12.30)

in Africa è di parere diverso e parla con entusiasmo di questi ragazzi neri, tanto che più volte ho pensato che abbia preso il misterioso "mal d'Africa". Qualche giorno fa ho avuto però la smentita del mio giudizio negativo e la conferma che Lucia non ha tutti i torti.

Avevo parcheggiato in maniera poco ortodossa la macchina nei pressi dell'ospedale, quando un giovane di colore mi suggerì di accendere i lampeggianti per non prendere la multa. Ci pensai un istante poi decisi di lasciar perdere perché ci sarei rimasto poco tempo in ospedale. Comunque la gentilezza del ragazzo di colore mi aveva ben impressionato tanto che, quando lui stese la mano, penso che sia un'abitudine inventata da questi immigrati di chiedere, gli diedi cinque euro, felice come un bimbo, accennò a qualche passo di danza per l'inaspettata offerta.

Noi della vecchia Europa fra le tante cose che abbiamo perduto c'è anche la sorpresa, la gioia, la contentezza per le piccole cose positive della vita. Mi sono sentito debitore e povero di fronte a questo giovane di colore felice solamente per cinque euro, a me per provare sentimenti simili me ne servirebbero almeno cinquecento!

Sabato

Questo pomeriggio, per mancanza di personale ai Magazzini S. Martino, mi sono offerto di recuperare col furgone una partita di vestiti

vecchi che delle Suore ci mettevano a disposizione. Un po' mi pare di sentirmi meno vecchio al volante del furgone ed un po' questa uscita col camion mi suonava come una novità nella monotonia dei pomeriggi abbastanza uguali al don Vecchi. La traversata della città mi dette ebbrezza infantile, e il fatto di guardare dall'alto le autovetture mi fece sentire un po' meno fragile del solito. Arrivammo all'Istituto: la solita attesa, la solita prassi conventuale perché arrivasse l'addetta a quel servizio e perché la Madre superiora desse l'ordine senza il quale nessuna ardisce muovere una foglia, ma quello che mi impressionò fu la vecchiaia, strano per uno come me vecchio, che vive da mane a sera con 230 vecchi! Le Suore le ricordavo giovani, un tempo quando ero cappellano a S. Lorenzo c'erano tra le mantellate di S. Gioacchino, le figlie della Chiesa di S. Gerolamo, le suore di San Paolo delle bellissime ragazze, giovani, pulite, ricche di umanità e di freschezza femminile, che erano veramente un incanto! Ora me le sono viste da vicino con le sottanone, incartapecorite nella persona e nello spirito, come delle creature fuori corso. Ho avuto la sensazione che le suore attuali siano invecchiate male, le mie coetanee del don Vecchi mi sembrano più belle e più vive.

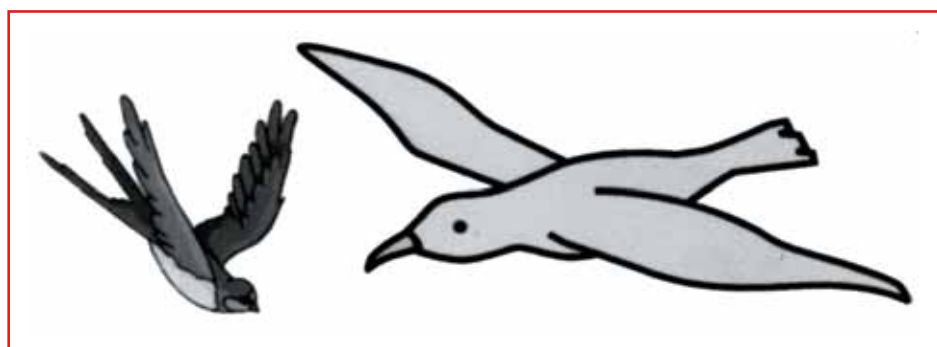
Forse dovrò approfondire questo problema religioso, anche per non fare la stessa fine!

Domenica

Abbastanza di frequente mi capita di leggere per l'ennesima volta una frase del Vangelo che pensavo ormai facesse parte del mio patrimonio culturale e religioso, mentre, chissà perché, mi suona talmente nuova ed ha nella mia coscienza un impatto così forte da mettermi in crisi e mi costringe a rileggere da un angolatura nuova il testo. L'altra mattina il testo della liturgia mi offriva questa affermazione di Cristo "Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno, ma chi fa la volontà del Padre mio" mentre leggevo mi veniva da pensare quanto il buon Dio sarà annoiato da certe tiritere sbiascicate e monotone, di certe cantilene che si rifanno ai ritmi musicali lontani ed insignificanti per la sensibilità moderna. E poi continuavo su questo sentiero irto e forse pericoloso "Ma che cosa vuoi che interessi al Signore certi riti stereotipati e certi discorsi fuori corso?" Avverto che sto ogni giorno di più allontanandomi da una religiosità rituale e sto invece sempre più lasciarmi attrarre da una religiosità che punti a fare degli uomini delle persone care, felici, innamorate della vita, solidali, vere, libere e coraggiose ed oneste. Leggendo questa frase l'immaginazione mi presenta il Cristo sdegnato e furente che rovescia i tavoli dei cambiavalute e dei venditori di colombe mentre grida: "Avete fatto della mia Chiesa una spelonca di saltimbanchi!" Mi sono infine ripromesso di pregare molto perché Dio faccia luce nel mio animo perplesso!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

ANGUS E REBECCA



Cera una volta, tanto e tanto tempo fa, un gabbiano, di nome Angus, che partì dall'Irlanda, diretto verso il sud dell'Italia, alla ricerca del padre emigrato e mai più ritornato. Il volo fu lungo e periglioso, durante il viaggio incontrò tempeste e sole cocente ma era un uccello giovane e forte, aveva fatto una promessa alla mamma e ai suoi fratellini e nulla lo avrebbe fermato. Giunto in Sicilia, l'ultimo posto da cui erano pervenute notizie del padre, iniziò a chiedere informazioni ma non trovò nessuno che ne avesse o che ne volesse fornire.

Abituato alle scogliere irlandesi gli riuscì difficile trovare una sistemazione simile e si adattò a vivere nel porto anche perché era convinto che sarebbe stato più facile ottenere notizie. Ogni mattina aspettava il ritorno dei gabbiani che rientravano con le navi dopo una notte di pesca per interrogarli, visitò tutte le discariche senza nessun risultato quando, casualmente, si imbatté in una gabbianella vedova e un po' malconcia il cui marito era rimasto ucciso in uno scontro tra bande rivali. Lei aveva conosciuto il padre di Angus in un piccolo porticciolo fuori

dalle rotte comuni che era frequentato da una banda affiliato alla mafia: il temuto clan della Sardina Arrotolata. Lo sconsigliò però di andarci perché i curiosi non erano ben visti ma lui non la ascoltò e ci andò ugualmente. Trovò suo padre. Era diventato uno dei capi della cupola, fu felice di rivedere il figlio e gli propose di entrare nel giro dello spaccio di sardine ma Angus, forte dei buoni insegnamenti ricevuti dalla madre, gli rispose:

"Dirò alla famiglia che sei morto e per me lo sei veramente". Lasciò il porticciolo e volò sul faro per riflettere su come la vita avesse potuto trasformare suo padre, lui aveva sempre amato la famiglia, era stato rispettoso delle leggi ed ora... ora era diventato un assassino: non avrebbe mai riferito la verità su di lui a nessuno. Era assorto nei suoi pensieri con lo sguardo rivolto verso l'orizzonte, accanto a lui si erano posati altri gabbiani, andati a pescare in mare aperto per sfamare i loro piccoli quando vide una formazione di rondini volare alta nel cielo. "E' arrivata la primavera", pensò. Stava per intraprendere il suo viaggio di ritorno verso l'Irlanda quando notò, proprio in coda allo stormo, due uccelli, una mamma con la piccola in grande difficoltà. La rondinella non riusciva a tenere il ritmo di volo degli altri e la mamma chiedeva alle compagne di rallentare e di fermarsi per un po'. Il capo dello stormo però rispose che erano in ritardo e che l'avrebbero aspettata al Nord, lasciandola sola con la piccolina che stava ormai per crollare. Angus non aveva mai parlato con le rondini e non conosceva la loro lingua ma, impietosito, si avvicinò rapidamente a loro e lasciò che la piccola si appoggiasse sul suo corpo forte trasportando la su di un tetto seguito dalla madre disperata. "Non ce la faremo mai, è nata tardi e suo padre è morto durante il viaggio, come faremo" disse singhiozzando Rebecca, la mamma rondine". "Non avere paura vi aiuterò, partirete con me perché anch'io devo dirigermi verso il Nord, ora però è meglio che ti riposi, al cibo penserò io". Si alzò in volo e, tenendo il becco aperto, catturò tanti insetti che poi portò alle due rondini affamate. Arrivò la notte, Rebecca tentava di trasmettere un po' di calore alla sua piccolina ma infreddolita anche lei non ci riusciva ed allora Angus aprì le ali consentendo alle rondini di rifugiarsi accanto al suo corpo e lui le abbracciò per scaldarle. Il mattino seguente catturò altri insetti e dopo la colazione partirono. Era una scena alquanto strana: un gabbiano che trasportava sul suo corpo due rondini. Alcuni naturalisti, in quell'occasione, scattarono molte fotografie in quell'

occasione che furono poi pubblicate su riviste specializzate e fecero discutere studiosi di tutto il mondo per la singolarità dell'evento. Arrivati nel nord Italia scoprirono che il gruppo delle rondini era appena partito verso una destinazione ignota e Rebecca si sentì di nuovo sola. Erano partiti senza di lei e dal momento che il gabbiano sarebbe tornato in Irlanda, come avrebbero potuto sopravvivere lei e sua figlia? Per sopravvivere avrebbero avuto bisogno della protezione di un gruppo di rondini ma era una estranea per gli altri stormi e non sarebbe mai stata accettata, pianse e la piccola rondine si strinse a lei spaventata. Angus era andato a cacciare insetti, quando tornò trovò questa scena dolorosa e provò un grande turbamento. Non rassomigliava a suo padre, era buono e sentiva, dentro di sé, il bisogno di aiutare le sue due amiche. Durante il viaggio verso la Sicilia aveva incontrato un lontano parente che abitava in zona, decise di andare a fargli visita per chiedergli di aiutarlo ad avvertire la sua famiglia della morte del padre. Gli spiegò la situazione e anche lui concordò sulla soluzione: "Devi aiutarle fino a quando il loro gruppo non tornerà a prenderle".

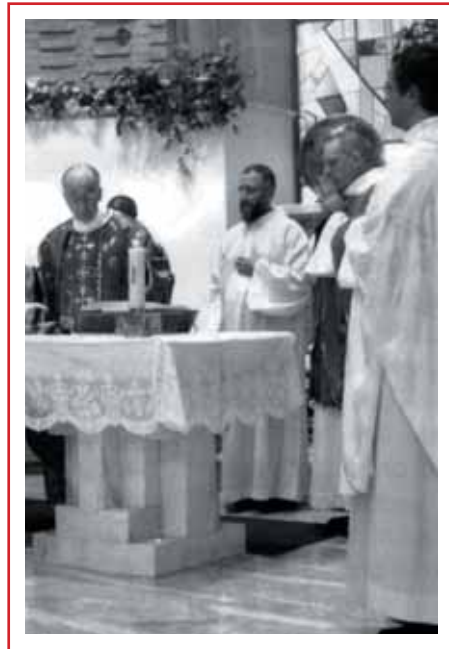
Angus non partì e rimase insieme a Rebecca nel nord Italia. La piccolina crebbe rapidamente e fu presto in grado di procurarsi il cibo autonomamente, vissero così tranquilli anche perché nessuno osava molestare questa strana famiglia essendo il gabbiano grosso e protettivo. Lo stormo ritornò in autunno e Rebecca con la figlia, che era ormai in grado di viaggiare, si aggregarono dando però un appuntamento ad Angus. "La prossima primavera staremo ancora insieme se lo vorrai, ci incontreremo qui, nella casa che hai costruito per noi, ti aspetteremo". Volarono poi in direzioni diverse, salutandosi con le ali, ma la primavera successiva si trovarono di nuovo per vivere insieme la stagione estiva.

Provate ad alzare qualche volta gli occhi al cielo nelle belle giornate estive e resterete affascinati nell'osservare il volo di un gabbiano in compagnia di due rondini che volano procacciandosi il cibo per poi tornare insieme nella loro piccola ma accogliente casa fino all'autunno quando si lasceranno per poi ritrovarsi, di nuovo insieme, nella primavera seguente e così per tutti gli anni a venire.

Mariuccia Pinelli

LETTERE DI UN VESCOVO

A MASSIMO, LADRO



A Massimo, ladro
Ho saputo per caso della tua morte violenta, da un ritaglio di giornale. Mi hanno detto che ti avrebbero seppellito stamattina, e sono venuto di buon'ora al cimitero a celebrare le esequie per te. Ma non ho potuto pronunciare l'omelia. Perché alla mia messa non c'era nessuno. Solo don Carlo, il cappellano, che rispondeva alle orazioni. E il vento gelido che scuoteva le vetrate.

Sulla tua bara, neppure un fiore. Sul tuo corpo, neppure una lacrima. Sul tuo feretro, neppure un rintocco di campana. Ho scelto il Vangelo di Luca, quello dei due malfattori crocifissi con Cristo, e durante la lettura mi è parso che la tua voce si sostituisse a quella del ladro pentito: «Gesù, ricordati di me..». Povero Massimo, ucciso sulla strada come un cane bastardo, a 22 anni, con una spregevole refurtiva tra le mani che è rotolata nel fango con te! Povero randagio. Vedi: sei tanto povero, che posso chiamarti ladro tranquillamente, senza paura che qualcuno mi denunci per vilipendio o rivendichi per te il diritto al buon nome. Tu non avevi nessuno sulla terra che ti chiamasse fratello. Oggi, però, sono io che voglio rivolgerti, anche se ormai troppo tardi, questo dolcissimo nome. Mio caro fratello ladro, sono letteralmente distrutto. Ma non per la tua morte. Perché, stando ai parametri codificati della nostra ipocrisia sociale, forse te la meritavi. Hai sparato tu per primo sul metronotte, ferendolo gravemente. E lui si è difeso. E stamattina, quando sono andato a trovarlo in ospedale, mi ha detto piangendo che anche lui strappa la vita con i denti. E che, con quei quattro luridi soldi per i quali rischia ogni notte la pelle, deve mantenere dieci figli: il più grande quanto te, il più piccolo di un anno e mezzo. No, non sono amareggiato per la tua morte violenta. Ma per la tua squallida vita.

Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, ti aveva ingiustamente ucciso tutta la città. Questa città splendida e altera, generosa e contraddittoria. Che discrimina, che rifiuta, che non si scompone. Che pretende tutto dalle istituzioni. Che non si mobilita dalla base nel vedere tanta gente senza tetto, Il tanti giovani senza lavoro, tanti minori senza istruzione. Questa città che finge di ignorare la presenza, accanto a te che cadevi, di tre bambini che ti tenevano il sacco! Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, ti avevano ingiustamente ucciso le nostre comunità cristiane. Che, sì, sono venute a cercarti, ma non ti hanno saputo inseguire. Che ti hanno offerto del pane, ma

non ti hanno dato accoglienza. Che promuovono assistenza, ma non promuovono una nuova cultura di vita. Che celebrano belle liturgie, ma faticano a scorgere l'icona di Cristo nel cuore di ogni uomo. Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, forse ti avevo ingiustamente ucciso anch'io che, l'altro giorno, quando c'era la neve e tu bussasti alla mia porta.

Perdonaci, Massimo.

Perdonaci per l'indifferenza con la quale ti abbiamo visto vivere, morire e seppellire. Addio, fratello ladro.

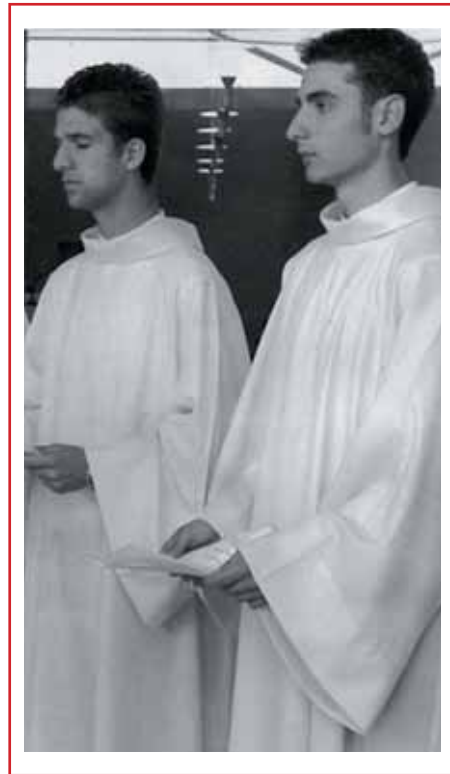
Don Tonino
Vescovo di Molfetta

HO DECISO VI AIUTO

PADRE PLACIDO CORTESE

«**H**o conosciuto padre Placido Cortese nel '42, perché tanti dei nostri giovani sloveni sono andati nel campo di concentramento di Chiesanuova». A parlare è Maida Mzovec, medico cardiologo, in quegli anni studentessa a Padova, insieme a due sue amiche. «Mi hanno detto che nella basilica del Santo c'era un certo padre Cortese che conosceva il croato e che dovevo parlare con lui. Quando ci ha viste, ci ha chiesto: "Che cosa volete da me, voi tre ragazze?". E io gli ho risposto che volevamo fare qualche cosa per la gente di Chiesanuova che aveva bisogno di soccorso. Nei campi di concentramento tedeschi si moriva da martiri. Là nel campo di Padova magari non si viveva il martirio, ma c'erano fame e molte malattie. Lui ci ha guardate un po' e poi ci ha detto: "Se venite domani io saprò rispondervi". Siamo tornate il giorno dopo. Lui ci aveva pensato: "Ho deciso. Voglio aiutarvi». Quel giorno nasce un sodalizio molto importante. Mjda e padre Placido iniziano una grande amicizia nel segno della solidarietà e dell'amore per gli altri.

Nella basilica di sant'Antonio, il suo confessionale diventa allora luogo di incontri clandestini nei quali si stabilivano strategie per salvare molte persone destinate alla deportazione e alla morte. Era allora direttore del Messaggero di sant'Antonio, e sapeva usare le proprie competenze grafiche per falsificare documenti dei fuggiaschi. Attuò semplicemente in nome di Gesù; perché così interpretava l'essere cristiano e sacerdote, in silenzio e con coraggio fino alla morte. Infatti, sarà rapito dai nazifascisti,



torturato e ucciso a Trieste. Il portinaio, fra Stanislao, ricorda quel triste giorno: «Ho detto a padre Placido:

"Ci sono due persone qui davanti alla chiesa che ti cercano". E lui mi ha detto: "Va bene, vengo subito". È sceso, è uscito incontro a quelle due persone che avevano un'auto. È salito sulla macchina. Si è girato verso di me con lo sguardo quasi sorridente e mi ha fatto un cenno di saluto. Poi l'automobile è partita velocissima. Non è più ritornato al convento». Padre Placido, uomo di fede, non sta fermo di fronte all'emergenza. La gente ha bisogno di aiuto concreto: lui c'è sempre. Ma quell'8 ottobre 1944 si interrompe tutto.

I NOSTRI VECCHI HANNO ANCORA MOLTO DA INSEGNARCI

*Due belle testimonianze di anziani
Metà della pensione per la vita*

Una mattina di venerdì al telefono del Centro Aiuto alla Vita, Stefania ci comunica di attendere un bambino e di non potersi permettere di proseguire la gravidanza. Le fissiamo subito un colloquio con l'Assistente Sociale. Stefania racconta la sua storia con un po' di ansia dicendo: «Io sono sempre stata contraria all'aborto, ma... in queste situazioni mi trovo a pensare che essere contro quando si tratta della vita degli altri è facile, anzi siamo capaci di dare i migliori consigli».

La storia di Stefania è quella di una qualsiasi ragazza veneta: ha frequentato la scuola superiore, lavora part-time, viene da una famiglia normale e ha formato una sua famiglia. È nato Carlo, un bimbo vivace e tutto prosegue per il meglio. Dopo circa 3 anni si annunciano due gemelli. La famiglia ha il mutuo da pagare e le rate dei mobili. Devono quindi lavorare entrambi i coniugi. Come trovare delle soluzioni possibili ed impossibili per dare l'opportunità a quella madre di far nascere quei gemelli che per la donna sono e resteranno, anche se abortiti, suoi figli? Facciamo dei conteggi e capiamo che, grazie agli aiuti che potevamo offrirle assieme anche al Progetto Gemma, la situazione poteva avere una soluzione. La coppia ne parla con i familiari e il padre di lei vuole che questi due gemelli vengano al mondo e si offre di aiutarli mettendo a loro disposizione metà della sua pensione per le loro necessità. E così con gli aiuti di Progetto Gemma, del C.A.V. e -dei familiari è arrivato il momento della nascita. Nascono due bellissimi maschietti come il nonno desiderava. Naturalmente la gioia non ha limiti. «È bella questa testimonianza dove tanti elementi concorrono a delineare una felice conclusione, cioè la nascita di due bellissimi maschietti.

Due bambini, frutto dell'amore di due genitori e di un nonno deciso a tagliare a metà la sua pensione pur di sopperire alle necessità dei due nipotini. Il rispetto per la vita è la molla fondamentale di tutto, capace di generare rare tenerezze e tanta voglia di superare le difficoltà subentrante nell'animo e nella mente di Stefania...

Lo svolgimento dei fatti ci dà il motivo di constatare che nel mondo c'è gente che vuole a tutti i costi la vita e non la morte. È una testimonianza che ci interpella a fondo. Dobbiamo ringraziare Dio che esistono ancora persone che sanno testimoniare la loro fede nella Provvidenza. Da più parti si sta dicendo che la fede è in declino. D'accordo! Però quando si verificano fatti come questo, dobbiamo concludere che non mancano segni chiari, che ci sono ancora testimoni veri che ci offrono una grande lezione non solo di fede, ma soprattutto di vita concreta».

Vent'anni per i poveri

Passando davanti alla Piazza del Mercato Nuovo, conosciuta come Loggia del Porcellino ci ha incuriosito l'arrembiare intorno alla Fontana del Porcellino (in realtà è un cinghiale) da parte di un signore munito di guanti color arancione, quelli in pratica che adoperano le massaie in cucina, incurante dei flash dei turisti che lo immortalavano mentre stava prelevando le monete dall'interno della griglia sotto la testa del porcellino. Ci siamo avvicinati e gli abbiamo chiesto: «Scusi, lei è l'incaricato a togliere le monete?».

«Sì», ci ha risposto alzando la testa e accomodandosi gli occhiali tirandoli su con la punta del dito che spunta fuori dal guanto rotto.

«Faccio questo servizio per l'Opera della Madonna del Grappa di Firenze, mi chiamo Elio». «Da quanto tempo, signor Elio, fa questa operazione?». «Sono ormai vent'anni». «Ci scusi, ma possiamo chiederle quanti anni ha?». «Ottantadue, no... quasi ottantatre!», risponde orgoglioso. «E tutti i giorni viene qui a prendere le monete?». «Nel periodo invernale non proprio tutti i giorni, sa, i turisti sono pochi e gli italiani hanno speso molto per queste festività». «Dunque tutto il ricavato trovato al Porcellino va a fin di bene, ovvero all'Opera della Madonna del Grappa». «Certo!». «Nel passaggio tra la lira e l'euro ha notato che ci sia stata una differenza di generosità?». «No, sinceramente non è cambiato nulla». «Insieme alle monete in euro, trova anche monete di altre nazionalità?». «Sì, quelle le divido dalle nostre e le porto in banca dove vengono cambiate»... «Non le è mai capitato che qualche malintenzionato abbia tentato di prendere i soldi, una volta prelevati?». «Non mi è mai successo niente di simile, anche perché le cifre sono quelle che sono, e poi qui sono conosciuto da tutti, anzi a volte i vigili urbani si fermano a fare due chiacchiere e le dirò di più,

anche loro mi lasciano qualche euro». «A proposito di soldi, se lo può dire, quanto riesce l'Opera a raccogliere in un anno dal ricavato del Porcellino?». «All'incirca quarantacinque-cinquantamila euro, una cifra ben precisa non c'è, dipende dalla generosità di chi lascia i soldi».

Elio nel frattempo ha finito di riempire il sacchetto di monete, . . . rinchiude con il lucchetto la griglia e prima di allontanarsi con la vecchia

bicicletta ci saluta e sussurra: «Ci terrei a dirle una cosa». «Dica». «In questi vent'anni non mi sono mai approfittato di prendere una sola lira da quelle che ho finora prelevato.» Noi non avevamo certo pensato una cosa del genere, l'onestà del signor Elio la si legge nei suoi occhi, nei suoi gesti, così si allontana mescolandosi in mezzo a tante altre persone con la sua borsa di spiccioli per i più bisognosi.

LA MIA AVVENTURA NELLE FILIPPINE



Dopo molti anni di vita in Giappone dove avevo lavorato nella scuola, tra ragazze per lo più non cristiane (buddiste o shintoiste ma in realtà agnostiche, che non avevano mai pregato), sono stata inviata nelle Filippine.

Nella zona a noi affidata l'ambiente era completamente nuovo per me: gente poverissima e semplice, mentre i giapponesi dell'ambiente scolastico che avevo incontrato erano benestanti, priva di cultura a paragone degli altri colti e sofisticati...

Il mio Istituto è nelle Filippine dal 1984. Prima missione è stata quella del Bukidnon, zona montagnosa al centro dell'isola del Mindanao, dove vivono molti nativi di varie tribù. Viviamo in Cabanglasan, villaggio di circa duemila abitanti. Cabanglasan fa centro a molti altri villaggi sparsi sulle montagne: la povertà è estrema. Nelle Filippine le assicurazioni sulle malattie esistono soltanto per i dipendenti statali, che in Cabanglasan sono soltanto i maestri di scuola elementare, i membri della polizia e le infermiere di un piccolo centro sanitario, in cui vengono distribuiti sol-

tanto anticoncezionali. Lì abbiamo aperto un dispensario in cui si distribuiscono medicinali ai poveri e latte in polvere ai bambini denutriti. Il tutto offerto da benefattori. Dopo diversi anni, abbiamo aperto una casa di formazione in Cagayan de Oro, grande città del Mindanao, per formare le ragazze che desiderano diventare suore. In seguito un'altra casa è stata aperta a Manila per i poveri che abitano vicino ad una grande discarica di immondizie, e una quarta nella grossa isola di Bohol che appartiene alla regione del Visaya.

Io ho lavorato 14 anni nel dispensario di Cabanglasan. La gente povera arriva, per lo più a piedi, a volte dopo una giornata di cammino, per ricevere medicinali e latte per i bambini denutriti. Le medicine sono molto efficaci, specialmente gli antibiotici, non essendo essi abituati a prenderne.

La povertà, come ho detto, è estrema con tutte le malattie connesse, causate anche da condizioni igieniche primitive: tubercolosi, malaria, ameba, epatite virale, tifo e molte forme di diarrea che uccidono una grande

quantità di bambini. Molte le donne che muoiono di parto lasciando al marito e alla mamma i numerosi bambini. Le famiglie sono molto numerose, spesso arriva un bambino l'anno. Noi, insegniamo loro, specialmente nel nostro dispensario di Manila, il metodo naturale di regolamentazione delle nascite.

La fede è grande e profonda in tutti, ricchi e poveri, ma talvolta i costumi non corrispondono alla fede. Vi sono uomini che bevono molto e talvolta abbandonano la loro moglie con tutti i bambini. Per l'85% sono cattolici ma diversi convivono. Noi cerchiamo di aiutare le donne che devono mantenere famiglia e, nei limiti del possibile, cerchiamo anche di intervenire presso i loro mariti. I contadini usano per i lavori della campagna dei coltellacci, chiamati bolo che quando sono ubriachi, e talvolta accade, adoperano come arma, per cui vi sono degli omicidi... La vita è più semplice che in Italia. Ma l'uomo è lo stesso sotto tutti i cieli, anche se le manifestazioni sono diverse. Una delle doti più belle e comuni dei Filipini è l'ospitalità con tutti i vantaggi e gli svantaggi che questo comporta. Nel giorno della festa del paese tutti sono invitati, così pure nelle feste di nozze. Se vai in casa di qualcuno ti offrirà, senza volere alcun compenso, la stanza migliore se è abbiente, o l'angolo migliore dell'unica stanza con la sua stuoia se è povero. In genere non esistono forme di privacy, per cui i problemi di uno sono a conoscenza di tutti e tutta la comunità cerca di aiutare chi si trova nei guai. Se una mamma muore lasciando bambini, è impossibile che questi vengano abbandonati. C'è sempre una famiglia che si prende cura di loro anche quando il riso manca e tutti patiscono la fame!

I "nativi" puri, che non sono ancora venuti a contatto con la civiltà, sono animisti e seguono la magia. Sono poligami, acquistano le mogli pagandole a volte con un karabao. La donna lavora nei campi e si prende cura della famiglia, mentre gli uomini vanno a caccia nella foresta.

Il parroco, un gesuita, si occupa specialmente dei "nativi", con ottimi risultati. Fa corsi di alfabetizzazione, insegna loro a lavorare la terra in maniera meno faticosa e più produttiva. Organizza piccole cooperative e, naturalmente insegna loro il catechismo con la collaborazione di parecchi catechisti. Quasi tutti arrivano al battesimo: ci sono problemi quando i poligami devono lasciare le mogli "in soprannumero". Li aiuta pure ad abbandonare i loro costumi in ciò che

hanno di negativo, come la vendetta familiare, per cui chi ha avuto un parente ucciso deve vendicarsi sull'uccisore o su qualche membro della famiglia, compresi i bambini.

Le donne "native" che vengono al nostro dispensario parlano un dialetto difficile, per cui portano con sé un interprete che parli Cebuano. Non sanno la loro età e neppure quella dei loro bambini, che non vengono iscritti ad alcuna anagrafe. Si sta bene nelle Filippine? Direi di sì, per lo meno a me piace molto! Voglio bene alla "mia" gente e faccio di tutto per aiutarla. Mi è facile vedere in loro Gesù che ha detto: «Quello che farete a qualcuno dei più piccoli l'avrete fatto a me».

Da molti anni sono missionaria, e se dovessi rinascere chiederei ancora di essere missionaria. Sono contenta di affidare momento per momento la mia vita al Signore per: strade che a volte sembrano incredibili. Mettendoci nelle sue mani diventiamo veramente liberi e la nostra vita diventa un'avventura di cui non possiamo conoscere il domani. Il Signore ci guida, e ogni giorno c'è da affrontare un problema nuovo che ci coinvolge. Tutto il mondo è missione e tutti hanno bisogno del nostro aiuto, di noi. Il segreto della nostra riuscita certamente è l'abbandono in Dio.

sr. *Claudia Cavalieri*
Orsoline Missionarie del S. Cuore (Parma)



Dio risponde alla preghiera a modo Suo, non a modo nostro. I Suoi modi sono differenti da quelli dei mortali. Quindi sono imperscrutabili. La Preghiera presuppone la fede. Nessuna preghiera si leva invano. La preghiera è come ogni altra azione. Porta frutto, che ce ne accorgiamo o no, e il frutto della preghiera sincera è assai più potente della cosiddetta azione.

Gandhi

TI OFFRIAMO UN METRO PER MISURARE LA TUA UMANITÀ

Se puoi mantenere la calma quando tutti intorno a te la stanno perdendo e te ne attribuiscono la colpa; se tu puoi fidarti di te stesso quando tutti dubitano di te ed essere indulgente verso chi dubita:

Se tu puoi aspettare e non stancartene, e mantenerti retto se la falsità ti circonda e non odiare se sei odiato, e malgrado questo non apparire troppo buono nè parlare troppo saggio;

Se tu puoi sognare e non abbandonarti ai sogni;

Se tu puoi pensare e non perderti nei pensieri, se tu puoi affrontare il Trionfo e il Disastro e trattare ugualmente questi due impostori:

Se tu puoi sentire la verità che hai detto trasformata dai cattivi per trarre in inganno gli ingenui; e vedere infranti gli ideali cui dedicasti la vita e resistere e ricostruire con strumenti logori;

Se tu puoi fare un fascio di tutte le tue fortune e giocarle ad un colpo di testa e croce e perdere e ricominciare da

capo e mai dire una parola di quanto hai pensato:

Se tu puoi costringere cuore e nervi muscoli a resistere anche quando sono esausti, e così continuare finché non vi sia altro in te che la volontà che dice ad essi: RESISTETE;

Se tu puoi crescere in dominio e mantenerti onesto; o avvicinare i grandi e non disdegnare gli umili,

Se nè amici nè nemici possono ferirti;

Se ti curi di tutti, ma di nessuno troppo;

Se tu puoi colmare l'inesorabile minuto con sessanta secondi di opere compiute

TUO E' IL MONDO E TUTTO
CIO' CHE E' IN ESSO E QUEL
CHE CONTA DI PIÙ, TU SEI
UN UOMO FIGLIO MIO

R. Kipling

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

MARCELLA BASTIANELLO

Essendo don Armando impegnato in un incontro col Patriarca per parlare del Samaritano, don Luigi Trevisiol lunedì 9 luglio alle ore 11 ha celebrato il funerale di Marcella Bastianello. La sorella di fede, che ci ha preceduti in cielo, era nata a Venezia il 29 dicembre 1927 ed è morta il 5 luglio mentre era ricoverata in ospedale a Mestre. La signora Marcella aveva sposato Luigi Vianello da cui ebbe un figlio ed abitava in via Fogazzaro 30 a Mestre. La salma della cara estinta è sepolta nel cimitero di Mestre e sarà ricordata ogni giorno assieme a tutti i defunti che riposano nel nostro Camposanto.

GIOVANNA ROSSETTI VED. ALTAROCCA

Venerdì 6 luglio alle ore 930 don Armando ha porto l'ultimo saluto nella chiesetta del cimitero alla concittadina Giovanna Rossetti che era nata il 6 agosto 1912 a Mestre e morta il 3 luglio nella casa di riposo di via spalti. Don Armando che ha sostituito il parroco della Madonna della Salute in ferie, ha celebrato il santo sacrificio e ha affidato alla misericordia del Signore l'anima di questa anziana sorella che ci ha preceduti in cielo, esprimendo il suo fraterno cordoglio ai famigliari ed ha infine invitato tutti alla preghiera di suffragio per la cara istinta.

ANNA COI

Lunedì 9 luglio, Don Luigi ha celebrato nella chiesa del cimitero il rito del commiato cristiano per la concittadina Anna Coi nata a Mirano il 2 ottobre 1930 e deceduta nell'ospedale Umberto 1° di Mestre il giovedì 5 luglio. La sorella che ci ha lasciato aveva sposato Elio Volpato della cui nozze ebbe due figlie e ultimamente abitava in via milanese 157/2 Don Luigi ha invitato tutti a riflettere sul mistero della morte per imparare a vivere ed ha invitato tutti ad affidare a Dio l'anima della sorella Anna e di pregare per la sua pace.

TOBIA DI TONNO

Giovedì 5 luglio dopo una lunga e penosa malattia, ha reso l'anima a Dio, mentre era ricoverato al Policlinico S. Marco Tobia Di Tonno, che era nato a Scandiano Reggio Emilia il 16 novembre 1939. Il signor Tobia era fratello di Massimo collaboratore preziosissimo per la stampa de L'Incontro. Don Armando, nella breve omelia ha invitato tutti a inchinarsi di fronte al mistero e alla sacralità della morte, momento in cui nessuno può esprimere giudizi su la vita altrui, ma deve solamente affidare alla misericordia del Signore il giusto giudizio su ogni vita, e pregare perché chi è stato chiamato da Dio abbia pace nella nuova vita.

PER IL SAMARITANO

La signora Lucia Casagrande ha messo a disposizione di don Armando 200 euro per "Il Samaritano"

La famiglia Pivato e De Paoli al fine di onorare la memoria della defunta Emilietta Vinello a pure offerto 200 euro per lo stesso motivo.

Una signora del Palazzo Donatello ha offerto 500 euro per il Samaritano.

LA STAMPA CITTADINA S'INTERESSA DEL "SAMARITANO"

Gente Veneta, il settimanale della diocesi di Venezia, nel numero del 1° luglio, a firma del giornalista dottor Paolo Fusco, ha affrontato in un lungo articolo di cinque colonne tutte le problematiche inerenti all'iniziativa promossa dalla Fondazione Carpinetum di costruire una struttura a servizio del nuovo ospedale.

Sullo stesso argomento è intervenuto il quotidiano Nuova Venezia del 30.6.2007 a firma del giornalista Gianluca Codognato.

Pure il Corriere della Sera nel numero del 28 giugno ha inquadrato le problematiche dell'ereggendo "Samaritano" a firma del dottor Alberto Zorzi.

Questi interventi sono indice dell'interesse che il progetto della Fondazione Carpinetum sta destando nell'opinione pubblica della città.

PER IL SAMARITANO

Un noto professionista cittadino ha offerto mille euro alla Fondazione Carpinetum, chiedendo di mantenere l'anonimato.

La dottoressa Chiara Rossi ha offerto 50 euro

I signori Achille e Rosanna, in occasione dei 35 anni di matrimonio hanno offerto 150 euro per "Il Samaritano."

La signora Baldini ha aggiunto 2000 euro ai mille già offerti dal marito per la realizzazione de "IL Samaritano".

Il fratello del defunto Arturo Morucchio ha offerto 100 euro per il Samaritano al fine di onorare la memoria del fratello.

Le colleghe di lavoro della azienda Famila di Mirano hanno offerto 100 euro al fine di onorare la memoria del padre della collega.

EMILIETTA MAGGIORINI VED. VIANELLO

Giovedì 28 giugno è morta improvvisamente la signora Maggiorini a quasi 93 anni di età. La signora Emilietta era nata a Venezia, aveva sposato Umberto Vinello da cui ebbe l'unico figlio Lanfranco e di cui rimase vedova in ancor giovane età dopo averlo assistito amorevolmente fino alla fine dei suoi giorni. Morto il marito ritornò dai suoi genitori per crescere in un ambiente sereno su suo figlio. Donna dal carattere sereno visse in profonda simbio-

si con i nipoti a cui si dedicò con tanta premura ed infinito amore. Emilietta trascorse una vecchiaia serena circondata dall'affetto del figlio e dei suoi cari.

La morte l'ha colta in maniera pressoché improvvisa tanto che spirò serenamente in pochissimo tempo per ricongiungersi finalmente al marito, ai genitori, a tante persone che l'avevano preceduta nella casa del Signore. Il figlio Lanfranco, legato da sentimenti di amicizia al suo vecchio parroco, don Armando con cui collabora tutt'ora come membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum, ha scelto l'intimità della chiesa del cimitero per il commiato cristiano alla propria madre. Don Armando ha affidato al Signore l'anima di questa cara mamma invitando tutti a coglierne la preziosa eredità che lei lascia come madre, sposa, nonna, e figlia di Dio.

RENATA VIANELLO

Sabato 30 giugno alle ore 1030 don Armando ha accolto nella chiesa del cimitero la salma della concittadina Renata Vianello, nata il 14 febbraio 1944 e morta il 9 giugno improvvisamente nella sua casa di Mercato S. Severino in provincia di Salerno. Renata aveva sposato Andrea Grimaldi da cui era rimasta vedova un paio di anni fa e da cui ebbe tre figli Andrea, Daniela e Monica. Don Armando, legato a questa cara famiglia, in quanto Juccia la sorella della defunta è stata per una vita ed è ancora una collaboratrice al Centro don Vecchi, ha porto l'ultimo saluto, ha affidato alla paternità di Dio l'anima di Renata e l'ha inserita nella grande comunità dei fedeli che riposano nel Camposanto di cui egli si sente pastore, e per i quali egli celebra ogni giorno il sacramento della misericordia e della Paternità di Dio.

Fare testamento è la cosa più facile di questo mondo!

Fare testamento non è l'espressione più alta della carità perchè tutti siamo costretti, con la morte, a lasciare quanto possediamo; ma comunque è un atto che almeno nell'intenzioni, aiuta il prossimo, e perciò ne terrà conto nel suo giudizio finale.

Ricordati prima che sia troppo tardi, di fare testamento a favore della "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus". E' facile!

Scrivi di tuo pugno una lettera:

Data -

"Lascio tutto alla Fondazione Carpinetum"

Viale don Sturzo 53 Carpenedo (VE)

Firma.

Consegna il testamento ad una persona di fiducia.